
TORNATA DEL 26 MAGGIO 1854

— 95 —
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Comunicazione di una lettera del comandante superiore della guardia nazionale di Torino — Discussione e approvazione del progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1854 — Discussione sul progetto di legge per la concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova — Proposta sospensiva del senatore D'Orta — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Reiezione della proposta sospensiva — Appunti del senatore Di Castagneto, combattuti dal ministro delle finanze — Replica del senatore Di Castagneto e del ministro delle finanze — Riepilogo del senatore Vesme, relatore — Adozione degli articoli e del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane colla lettura dell'atto verbale della seduta precedente, che viene approvato.

PRESIDENTE. Debbo sottoporre all'approvazione del Senato una domanda di congedo.

DI BAGNOLO, segretario, legge la lettera del senatore Della Valle, con cui per motivi di famiglia chiede un congedo di un mese, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Do pure lettura di una lettera del comandante superiore della guardia nazionale, colla quale partecipa al presidente del Senato che la guardia nazionale farà cele-

brare nel mattino del 31 corrente, alle ore 10, nella chiesa di San Giovanni un servizio funebre al compianto conte Maffei di Boglio, già comandante superiore della guardia nazionale, e manifesta il desiderio che quella pia funzione venga onorata della presenza del Senato.

Basta aver dato conoscenza di questa lettera perchè tutti i signori senatori che vorranno dare questa testimonianza di onore al compianto nostro collega possano farlo; è inteso però che quest'invito non è diretto al Senato, ma ai singoli senatori che vorranno giovarsene.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI 1854.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno viene in primo luogo in discussione il progetto di legge riguardante la proroga per mesi due della facoltà di riscuotere le tasse e di pagare le spese dello Stato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1533.)

Io dichiaro perciò aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non prendendosi la parola, io sottopongo ai voti l'articolo unico della legge così concepito:

« *Articolo unico.* La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale e di pagare le spese dello Stato concessa al Governo del Re colle leggi del 29 dicembre 1853 e 23 marzo 1854 è prorogata a tutto il mese di luglio del corrente anno. »

Chi approva quest'articolo, sorga.

(È approvato.)

Siccome si tratta di legge assai urgente, potendo avvenire il caso che al termine della seduta sia per mancare qualcheuno dei senatori e che non vi sia più il numero legale, io prego il Senato a voler fin d'ora votare per squittinio segreto questa legge.

Si passa all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti..... 54

Voti favorevoli..... 54

(Il Senato adotta ad unanimità.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA CONDOTTA D'ACQUA DA BUSALLA A GENOVA.

PRESIDENTE. Viene in secondo luogo in discussione il progetto di legge riguardante la concessione d'una condotta d'acqua da Busalla a Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 922.)

Non ho bisogno di fare avvertito il Senato che in una legge di tal natura, tuttavolta che voglia farsi qualche osservazione sugli articoli singoli della convenzione stipulata tra le finanze dello Stato ed il cavaliere Nicolay, è necessario di prendere la parola nella discussione generale; giacchè se non si facessero osservazioni su tali articoli, io non sottoporrei a votazione che i soli articoli della legge, nei quali è contenuta l'approvazione della convenzione medesima.

Dichiarando perciò aperta la discussione generale, accordo in primo luogo la parola al signor senatore D'Orta.

D'ORTA. Signori senatori, non è senza riacrescimento che io imprendo quest'oggi a sottoporvi alcune riflessioni intorno al progetto di legge sulla concessione d'acqua del torrente Scrivia al signor Nicolay.

Mi reca grandissima meraviglia vedere come quest'affare è stato conchiuso, senza avvisi di sorta, senza osservare nessuna norma d'appalti e senza tutte quelle forme di pubblicità che soglionsi praticare in simili occasioni; io credo che se si fossero pubblicati gli appalti, si sarebbero presentati dei buonissimi partiti, e l'erario dello Stato ne avrebbe assai profitato.

Questo modo di procedere insolito mi pare un obbligo di

quelle forme costituzionali di cui chi governa dev'essere in ogni caso osservatore scrupoloso. Lo stupore aumenta in me sempre più quando penso che mentre noi quest'oggi stiamo deliberando se si debbano deviare le acque della Scrivia verso il Mediterraneo, queste acque medesime giungono da otto e più giorni, per mezzo di tubi affissi, sulla piazza del Principe in Genova, di dove si gettano in mare, e tutti si addimandano come è possibile questo fatto mentre il Senato del regno non ha ancora sanzionato questo progetto di legge.

Uso a dar sempre voto coscienzioso ed indipendente, io non posso astenermi dal notare questo fatto e dal protestare contro di esso con tutta l'energia di cui sono capace, e compreso dal sentimento della dignità dell'illustre Consesso a cui mi glorio di appartenere.

Manifestata perciò la mia opinione su questo punto che mi sta molto a cuore, passo a trattare di volo la questione delle acque di Scrivia.

Io penso che il Governo avrebbe dovuto maturare meglio questo progetto prima di passare alle due convenzioni col signor Nicolay, esaminare quali diritti competevano alle popolazioni che stanno lungo il torrente Scrivia, i loro titoli, insomma tutto quanto occorreva. Invece cosa si è fatto? Nulla di tutto questo. Le acque della Scrivia sono esse realmente necessarie per la ferrovia dello Stato? L'esperimento Grattoni, Grandis e Sommeiller è ancora assai ipotetico, e molti credono che non possa riuscire; con questo pretesto adunque si sarebbero deviate le acque in discorso a gravissimo danno delle popolazioni e dei terreni irrigabili lungo la Scrivia, senza vantaggio per la ferrovia dello Stato.

Tale deviazione è un fatto gravissimo a danno di molli molini, stabilimenti industriali, massime di quello dei signori fratelli Parodi e soci a Serravalle, che ha costato più di due milioni, e per tutti i terreni della provincia di Tortona che si troveranno in cattivissime condizioni, e si vedranno bruciate le loro belle praterie per la scarsità delle acque nella stagione estiva, cioè in quella che più ne abbisognano; ora esiste già una lite nanti i tribunali per provvedere ai loro interessi, e certamente saranno accordate larghe indennità.

Questa grandiosa lite si poteva evitare, a parer mio, con qualche altro eguale compenso in acqua se il Governo avesse fatto fare delle indagini e degli studi dove nasce la Scrivia e la Burbera con raccogliere quelle altre acque di sorgenti che si suppone trovarsi in quelle alte località, mentre ora vanno perdendosi nei monti senza che nessuno ne firi profitto, e che si facessero decorrere nei loro letti naturali, al bisogno, con opere d'arte.

Io termino il mio discorso con fare voti perchè si compongano a termini di giustizia e con decoro tali controversie, e tutto proceda a vantaggio dello Stato e dei particolari, senza favore speciale o privilegio per nessuno.

Ieri sera è stata distribuita al Senato una petizione del Municipio di Tortona coperta da oltre 570 firme, in cui sono svolte le ragioni che militano contro il progetto di legge di cui ci occupiamo. I tribunali del resto non hanno ancora pronunciata la loro sentenza nella lite pendente.

Io perciò propongo che, ad oggetto di lasciare intatti i diritti di proprietà dei Tortonesi, e perchè la petizione in cui sono esposte le loro ragioni venga ponderata, la discussione di questo progetto di legge sia per ora sospesa.

FALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il primo e più grave appunto che il senatore D'Orta ha fatto al Governo si è di essere venuto a chiedere l'approvazione di un contratto il quale già trovasi in pieno corso di esequimento.

Se il Governo presentando alla sanzione del Parlamento la

convenzione fatta col signor Nicolay avesse domandato che la si approvasse per poterla mettere ad esecuzione, il rimprovero sarebbe giusto; ma il Governo, esponendo il vero stato delle cose, non ha dissimulato le condizioni in cui egli si è trovato e che lo determinarono ad agire come fece.

Nel sottoporre il presente progetto di legge il Ministero domandò un *bill* d'indennità per aver fatto eseguire la convenzione prima di ottenerne l'approvazione del Parlamento, indicando i motivi dai quali esso fu indotto a procedere in questo modo. Se dunque si vuole fare al Governo un giusto rimprovero, egli è d'uopo dimostrare che mancava affatto l'urgenza da lui allegata; e su questo punto il Ministero crede di poter rispondere in modo appagante al signor senatore D'Oria.

Il Governo crede che non vi sia fondato motivo di tacciarlo di voler sorprendere il Senato, nè che i Genovesi abbiano ragione di meravigliarsi nel vedere la derivazione d'acque di cui è caso giungere alla loro città, poichè tutti sanno che si lavora energicamente da parecchi mesi a quest'opera, e che da lungo tempo il Governo ha presentata la convenzione all'approvazione del Parlamento domandandogli un *bill* d'indennità.

Questo è quanto alla forma. Quanto al merito della questione, di aver cioè derivata l'acqua dalla Scrivia a danno dei territori inferiori, sarebbe stato opportuno che il signor senatore D'Oria, anzichè dipingere la triste condizione di quei paesi che sono condannati ad una siccità africana per essersi loro tolta la poca acqua che si distrae dalla Scrivia, avesse dimostrato non fondati i motivi pei quali il Governo crede non essere dovuta per questa sottrazione d'acqua alcuna indennità, o quando pure fosse giudicato dai tribunali dovuta tale indennità, non poter essa formare oggetto di molto rilievo.

Ma limitarsi ad accusare il Ministero di avere spogliata d'acqua una provincia non per altro che per provvedere al servizio della strada ferrata, anche con incertezza di riuscirvi, questo non mi pare di per sè tale argomento da indurre il Senato a rifiutare quel *bill* d'indennità che veniamo chiedendo.

Io rappresenterò al signor senatore D'Oria come stanno le cose.

Colla derivazione in discorso sostanzialmente non si estrae dal torrente Scrivia che una sola ruota d'acqua; ora tutti sanno qual uso si può fare e qual portata può avere negli usi ordinari delle irrigazioni su movimenti di opifici una ruota d'acqua.

Ponendo dunque la questione ne' suoi veri termini, potrebbe farsi il dubbio se si poteva o no, se conveniva o meno, a fronte dei vantaggi incontestabili della derivazione a beneficio di Genova e pegli usi della ferrovia dello Stato, togliere alla provincia di Tortona l'uso di una ruota d'acqua; ma non mai porre in discussione se il Governo sia o no in diritto di privare un territorio della facoltà d'irrigare o di attivare opifici; fra cui l'onorevole preopinante ne citò uno, il quale, quando pure tutti i consimili stabilimenti soffrissero danno, meno scapiterebbe, perchè esso non è nè essenzialmente, nè interamente alimentato dalle acque della Scrivia, ma sibbene da altre acque che, dopo aver animato molini, servono poscia al movimento del medesimo provenendo da un confluente della Scrivia.

La misura d'acqua poi che si devia e che, come ho detto, si limita ad una sola ruota, non è unicamente diretta al servizio della strada ferrata, ma somministra un utile di gran lunga maggiore di quello che mai si possa ricavare da una

ruota d'acqua impiegata nell'irrigazione, di alimentare cioè in quantità sufficiente la città di Genova dell'acqua che le è indispensabile, vantaggio questo che si tenne essenzialmente a calcolo dal Governo.

Questo vantaggio è stato bensì contestato nell'altra Camera, ove da alcuni si è sostenuto che quella città è sì abbondantemente provvista d'acqua da non averne bisogno di una quantità maggiore; ma il Ministero crede di aver dimostrato con evidenti ragioni, che ora brevemente compendierò, che una simile asserzione è affatto insussistente. Una prova incontestabile se ne ha nei fatti che ci stanno sott'occhio.

Niuno ignora a quale enorme prezzo sia salita l'acqua in Genova in tempi di siccità, e quando, per mancanza d'acqua del torrente Bisagno, viene a difettarne una gran parte della città; tutti poi sanno che, anche quando abbondasse l'acqua nel Bisagno e la si volesse pagare a prezzo altissimo, sonovi località in Genova che per la loro elevatezza non ne potrebbero approfittare.

La condotta della Scrivia serve dunque ad aumentare la quantità d'acqua necessaria a quelle parti di Genova ove essa scarseggia durante la siccità del Bisagno, diminuendone così notevolmente il prezzo: giova poi a somministrarne a quei quartieri della città che altrimenti non potrebbero averne in modo alcuno. Quando adunque trattasi di alimentare d'acqua una città popolata di 110,000 abitanti e la cui popolazione va sempre crescendo, parmi esista sempre un motivo molto più fondato di dichiarare una tal opera di pubblica utilità che non sia quello di conservare all'agricoltura una maggior irrigazione di una ruota d'acqua.

Aggiungerò che a Tortona resta una quantità d'acqua più che sufficiente per gli usi generali, e dell'agricoltura, e degli opifici; e ciò che prova l'abbondanza d'acqua colà esistente si è il modo con cui essa vi è sprecata. Nessuno mi contesterà che il sistema d'irrigazione praticato in quella provincia sia malamente inteso, che il sistema di movimento degli opifici pel rispetto meccanico sia in condizioni veramente meschine e lontane da quei progressi e perfezionamenti che si vedono altrove adottati da lungo tempo e col miglior successo. Se la provincia di Tortona, migliorando la sua industria agricola, le sue condizioni meccaniche, saprà approfittare dell'acqua che le rimane, essa ne avrà non solo a sufficienza, ma in eccedenza ai suoi bisogni.

La città di Genova non potevasi poi in alcun altro modo provvedere di maggior copia d'acqua che estraendola dalla Scrivia; e, non esito a dirlo, sarebbe stata colpa grave del Governo il non profittare dell'opportunità che presentava l'apertura della galleria dei Giovi per stabilire questa condotta d'acqua.

Quanto al dubbio esternato dall'onorevole senatore D'Oria che quest'acqua non possa giovare effettivamente alla strada ferrata, io non pretendo certamente di risolverlo nè per autorità mia propria, nè per quella molto maggiore di uomini competenti, e fra gli altri di un corpo rispettabilissimo qual è l'Accademia delle scienze di Torino; solo avvertirò che trattandosi di applicare alla nostra strada ferrata un nuovo meccanismo che può recare all'industria del paese uno dei più grandi e del più vantaggiosi miglioramenti che si possano desiderare, sarebbe stato un altro grave errore del Governo il non tentare di procacciarsi colla derivazione di cui è caso il mezzo di attivare questo nuovo trovato.

Ora, per riuscire non vi era appunto altro modo che cercare di portare una quantità d'acqua dalla Scrivia a Pontedecimo, ove la si fece decorrere in una misura moderatissima, nel quantitativo cioè di una sola ruota, ma giovandosi

di una caduta di oltre 100 metri che ne aumenta la potenza meccanica straordinariamente.

Il ripiego poi che suggeriva l'onorevole senatore per supplire alla condotta d'acqua divisata dal Governo mi pare veramente singolare. Egli dice: invece che si è presa l'acqua a Busalla, si doveva andarla a ricercare più alto verso la sorgente della Scrivia, là dove si perde nei monti. Per verità io non ho mai sentito a dire che l'acqua si perda nei monti; l'acqua discendendo dai monti va nelle valli, e se si fosse presa l'acqua nelle parti superiori della Scrivia, non si sarebbe fatto altro che impedire che la stessa acqua corresse in altro sito dell'alveo della Scrivia medesima, ciò che non avrebbe certo risparmiato il danno che si allega attualmente recato, ciò che io nego, alla provincia di Tortona.

Io lo confesso, divido l'opinione di quegli uomini valentissimi, i quali sostengono che quando sarà compiuta la derivazione dell'acqua si potrà provare in modo preciso qual sia la quantità d'acqua che discende sino al Tortonese prima di aprire la chiavica, e dimostrare come, chiusa la chiavica, non sarà sensibile nel Tortonese questa estrazione d'acqua, perchè scendendo la medesima in un letto vastissimo ed irregolare, si perde in grandissima quantità per evaporazione, cosicchè si vedrà che l'acqua che alimenta veramente i tronchi inferiori della Scrivia è derivata dalle sorgenti e dalle infiltrazioni che si trovano lungo il corso della Scrivia stessa, come avviene in moltissimi altri corsi di fiumi, dove si scorge una siccità assoluta dell'alveo nelle parti superiori, mentre nelle inferiori si trova invece una notevole abbondanza d'acqua; e questo fenomeno è già evidente nella Scrivia stessa, perchè in alcuni tempi di grande siccità quel torrente ha piccolissimo quantitativo d'acqua a Busalla, mentre inferiormente ne ha in gran copia.

Quanto poi alla domanda che si sospenda la discussione e la votazione di questo progetto di legge finchè i tribunali abbiano pronunciato sulle istanze dei pretendenti all'acqua in discorso, io non so vedere veramente su qual fondamento essa poggi: se la deliberazione del Senato togliesse il mezzo alle parti interessate di far valere le loro ragioni in giudizio, la domanda sarebbe plausibile; ma il voto del Senato non infirma nè punto nè poco i diritti dei petenti, nè la competenza dei tribunali che potranno essere chiamati a pronunciare se sieno o no dovute indennità e sull'ammontare delle medesime.

Non posso quindi a meno d'insistere presso il Senato perchè voglia proseguire nella discussione del progetto di legge.

D'ORIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola debbo interrogare il Senato se vi ha chi appoggia la sospensione da lei proposta, perchè altrimenti non potrebbe avere ulteriore svolgimento la sua proposizione.

Chi appoggia la proposta sospensiva del senatore D'Oria, voglia sorgere.

(Non è appoggiata.)

DI CASTAGNETO. Dalle prime parole dette dall'onorevole ministro dei lavori pubblici voi avete udito, o signori, come sarebbe omai superflua qualunque discussione sul merito di questo progetto: *cosa fatta capo ha.* Certamente il Senato non avrà nè a dolersi, nè a rallegrarsi di aver sovrapposto il capo alla concessione Nicolay. Intanto l'acqua giunse felicemente a Genova: il giornale ufficiale ce ne ha recato la notizia.

Ma anche i fatti compiuti racchiudono degli ammaestramenti, danno luogo a conseguenze che meritano di essere seriamente meditate.

Molto sovente, e forse troppo sovente, si fanno valere motivi di necessità e di urgenza senza forse riflettere abbastanza che al disopra della legge di necessità vi è un'altra legge assai più importante, più gelosa pel paese, voglio dire la legge fondamentale. Il regime rappresentativo, o signori, non è una finzione; le istituzioni politiche di un popolo non sono un trastullo che oggi si prende, domani si getta via. Lo Statuto è una verità.

I grandi poteri dello Stato hanno una missione sacra: essi debbono rispettare se stessi e farsi rispettare reciprocamente.

Io (me lo permetta l'ufficio centrale), io avrei desiderato che la relazione del nostro ufficio avesse più particolarmente trattato questo punto politico e che si fosse meno preoccupata del progetto medesimo, il quale a quest'ora è diventato un fatto compiuto. Io credo che le sue parole avrebbero avuto molto maggiore autorità che non la mia debil voce sopra un fatto che io considero come di grave importanza.

Se non che io non posso poi nemmeno concorrere nella conseguenza dedotta dall'ufficio centrale, che la Società Novella non avesse potuto dar prova di essere in grado di sobbarcarsi ai carichi imposti dal Governo alla Società Nicolay, come nemmeno posso persuadermi così facilmente che questa sanatoria sia determinata da motivi specialissimi, appagantissimi, giustificata da pubblica utilità ed urgenza. Io non ridirò la genesi di questa convenzione, la quale fu molto accuratamente compendiata dall'onorevole relatore dell'ufficio centrale; d'altronde le relazioni e discussioni fatte all'altra Camera e le memorie che furono a noi tutti distribuite avranno a quest'ora posto ciascuno di noi in grado di formarsi un criterio su quest'affare.

Egli è certo, o signori, che un nominato Conti primo di tutti aveva egli stesso segnalato la possibilità di dare acqua pel servizio della città di Genova, e quasi adombrato l'idea di chiedere la concessione, sebbene non l'avesse esplicitamente domandata. Poco dopo nacque la domanda del signor Novella preceduta da uno scritto in cui egli più estesamente parlava e trattava di questa materia. Venne poscia la proposta del signor Nicolay.

Io non credo che la priorità o la posteriorità della domanda possa dar diritto a prelazione, dappoichè il nostro sistema è quello della concorrenza; ma io sono persuaso, o signori, che quando il signor Novella con fondamento od anche esageratamente faceva comparire la possibilità di una speculazione di 20 milioni di lire, credo, dico, che fosse dovere essenzialissimo del Governo di dare a questa domanda tutta la possibile pubblicità e di esporla a tutte le possibili concorrenze.

La pubblicità è la base del nostro sistema rappresentativo, la base del nostro regime, è l'osservanza dei regolamenti in tutte le formalità che la legge prescrive; ed io osservo al Ministero che quella continua allegazione di motivi di urgenza e di motivi di necessità è la più amara censura, la più severa condanna che si possa fare al Governo rappresentativo; imperocchè il Governo deve funzionare tanto nei casi di necessità e di urgenza come nei casi ordinari, anzi dirò che qualunque Governo funziona nei casi ordinari, e che ci vuole un Governo fermo, stabile e sodo per provvedere nei casi di necessità.

Io poi non credo che fosse necessità tanto urgente quella di cui si tratta nella fattispecie; imperocchè se si tratta dell'acqua da dare alla via ferrata, non si può dire ancora ben bene stabilito e riconosciuto se potrà col tempo il meccanismo idropneumatico dei nostri ingegneri venire attivato.

Credo poi che il motivo fatto valere nella relazione dal

ministro delle finanze, cioè che dovessero venir sospese le opere della strada ferrata a motivo che, trovandosi due imprenditori sul luogo stesso, in un locale tanto angusto, non potessero i lavori procedere colla stessa regolarità, sia un motivo più apparente che di sostanza.

Il signor Piatti, come fece risultare l'onorevole presidente del Consiglio nei discorsi da lui tenuti in altro recinto, il signor Piatti, dico, è un uomo molto accorto, per i suoi interessi molto avveduto; si può dunque presumere che, se il signor Piatti ha accondisceso a trattare col signor Nicolay, se il suo interesse glielo consigliava, avrebbe acconsentito egualmente a trattare col signor Novella.

Fatto sta che, se fossero state messe in concorrenza le due Società, credo che forse i patti sarebbero stati più favorevoli, o che almeno il Ministero avrebbe evitata una responsabilità, la quale, non lo dissimulo, è assai grave, e che io non vorrei assumermi in faccia al paese. Questa è una circostanza, ma ad ogni passo queste circostanze si rinnovano, e quando noi veggiamo che anche il formare tre battelli a vapore è una circostanza di necessità per cui il Governo deve derogare alle regole esistenti, domando come possa funzionare un Governo rappresentativo. Qui tutte le formalità furono manomesse, nessuna se ne è osservata: non le leggi sulla dichiarazione d'utilità pubblica, non la legge sull'amministrazione centrale sancita solo l'anno scorso, non fu comunicato l'affare al Consiglio di Stato, insomma a nulla si è adempito. E poi si dice un motivo di necessità, un motivo di utilità pubblica. L'utilità pubblica era molto meglio conseguita osservando i regolamenti e facendo prevalere i diritti costituzionali che non lo sia una concessione la quale probabilmente si risolverà in un beneficio privato che direi possa fruttare da 7 ad 8 milioni al concessionario che ne è investito.

Io non parlo dei reclami fatti dalla provincia di Tortona. A tale riguardo la mia opinione è che debbano gli affari considerarsi sotto il punto di alta amministrazione. Se per l'interesse generale dello Stato risulterà che quest'acqua sia molto utile per la città di Genova, e che nello stesso tempo non possa difettarne la provincia di Tortona, io lodo il Ministero di non essersi fermato a questa considerazione; imperocchè io penso che nel sistema costituzionale bisogna lasciare più che è possibile ampio campo al Ministero. Il Ministero, quando è investito della confidenza delle Camere, deve amministrare più ampiamente forse di quello che nel nostro regime parlamentare si voglia ammettere: ma i principii vogliono essere osservati: i principii qui furono manomessi.

Io richiamo l'attenzione del Senato, l'attenzione del Ministero sulle conseguenze che possono risultare da questo continuo violare, sacrificare i principii, da questo arbitrio il quale non è assolutamente nell'indole di un Governo rappresentativo.

Aspetto a sentire le osservazioni del Ministero, riserbandomi, qualora sia il caso, di domandare ancora la parola su questo argomento.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. L'onorevole senatore Di Castagneto ha detto che col sancire la convenzione ora sottoposta alla vostra approvazione, il Ministero ha contratto una grave responsabilità. Non disdirò queste parole; riconosco, come già riconobbe l'onorevole mio collega, il ministro dei lavori pubblici, che il Ministero, allontanandosi dalle vie dalla legge prescritte per la stipulazione, ha contratto una gravissima responsabilità.

Aggiunse l'onorevole senatore che egli in nessun caso, se fosse stato ministro della Corona, avrebbe voluto assumersi una tale responsabilità.

DI CASTAGNETO. Io non ho detto questo; non ho mai aspirato ad essere ministro.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Quando ha detto: « non vorrei assumermi una simile responsabilità, » voleva dire: se fossi stato nella condizione di coloro. . . .

DI CASTAGNETO. Io non posso comandare alle sue interpretazioni: io ho inteso dire che non vorrei avere una tale responsabilità. Ma dall'averla personalmente, come privato, all'averla come ministro, vi è una grandissima differenza; ed io dichiaro che di queste idee non ne ho, e non ne avrò mai, mai.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. L'onorevole senatore Di Castagneto ha almeno ammessa la teoria che un ministro non avrebbe dovuto assumere questa responsabilità. Io spero che ammetterà che possa interpretare così le sue parole.

Io credo che il sistema rappresentativo non possa funzionare, non possa corrispondere ai bisogni della società, se chi siede al Governo, se colui al quale è affidata la cosa pubblica, non sa, in determinate circostanze, assumere sul capo suo una responsabilità anche grave.

Le leggi non hanno potuto provvedere a tutti i casi possibili: vi sono certe eventualità che non sono sicuramente, e che non hanno potuto essere contemplate dal legislatore; e quando queste eventualità si verificano, i depositari del potere debbono avere il coraggio di allontanarsi dalle formalità dalla legge prescritte coll'obbligo bensì, quando il Parlamento si raduna, di presentarsi a lui e chiedergli un bill d'indennità.

Questa non è una teoria nuova, inventata dall'attuale Ministero, per rendere a sé stesso più facili i mezzi di amministrare: è una teoria riconosciuta in tutte le contrade, segnatamente nel paese classico per eccellenza, in ordine a ciò che riflette il sistema costituzionale, voglio dire l'Inghilterra, dove più volte accade ai ministri inglesi di doversi allontanare da una legge formalmente sancita dal Parlamento e di presentarsi quindi al Parlamento stesso, confessare apertamente la deviazione alla legislazione e chiedere un bill d'indennità.

Senza risalire alla storia antica, ricorderò un fatto che fu citato al Senato all'occasione della discussione della Banca.

Il fatto è accaduto nel 1847 quando, cioè, più forte era la crisi economica sulla piazza di Londra per la sospensione della legge votata tre anni prima dal Parlamento, la quale regolava la circolazione dei biglietti della Banca d'Inghilterra.

Il Ministero, di cui era presidente John Russel, ebbe il coraggio, a fronte delle condizioni del paese, di sospendere un articolo della legge e di presentarsi poi al Parlamento, confessando questo atto extra-legale, e chiedendo una sanatoria.

Qui il Ministero ha fatto molto meno: egli si è scostato dalle formalità richieste per la concessione di opera d'utilità pubblica; ma se ne scostò dichiarando alle persone colle quali trattava, che il contratto era subordinato alla sanzione del Parlamento.

La concessione dunque fatta al signor Nicolay non fu assoluta, ma subordinata all'approvazione del Parlamento.

Non cerco di sfuggire le difficoltà, non nego neppure che la questione fu sino a un certo punto pregiudicata, giacchè, quando la convenzione si credeva dover essere sottoposta al Parlamento, le opere per la condotta dell'acqua essendo, se non ultimate, almeno molto inoltrate, rimaneva men libero, se si vuole, il giudizio al Parlamento. Quindi è necessario ed

indispensabile, per giustificare il Ministero, che esso possa far capace il Senato che vi erano motivi urgenti che l'inducevano a trattare col signor Nicolay senza la preventiva approvazione del Parlamento.

L'onorevole senatore Di Castagneto disse non voler fare la genesi di questa convenzione. Ma poichè l'ha cotanto replicato, egli è mestieri che brevemente io ricordi le condizioni, nelle quali il contratto col signor Nicolay venne stabilito.

È vero che, alcuni mesi prima che si trattasse col signor Nicolay, un'altra Società, rappresentata dal signor ingegnere Novella e da alcune altre distinte persone della città di Genova, aveva chiesto al Governo la facoltà di derivare acqua dalla Scrivia per portarla a Genova. Ma questa proposta recava con sé tali condizioni che la rendevano assolutamente inaccettabile.

La Società Novella chiedeva dapprima garanzia d'interessi; più, concorso del Governo nell'opera di derivazione, e non offriva in compenso che pochissime facilitazioni.

Mentre si esaminavano queste dimande, anzi si dichiaravano non accettabili, i lavori della galleria procedevano con una certa attività. Tuttavolta l'amministrazione temendo che il signor Piatti (il di cui accorgimento fu ricordato dal senatore Di Castagneto), non compisse nell'epoca stabilita dal primitivo contratto quell'opera cotanto importante e la di cui ultimazione era desiderata da tutto lo Stato, veniva ad un nuovo patto per assicurarsi che l'opera sarebbe ultimata nel mese di ottobre o di novembre.

Appena questa nuova convenzione fu fatta, il signor Nicolay si presentava con un progetto: e qui prego il Senato a voler tenere conto della circostanza che un tale progetto differiva essenzialmente da quello del Novella. Il signor Novella voleva fare una derivazione della Scrivia e portare a Genova le acque vive che correvano nel detto torrente. Il signor Nicolay invece proponeva al Governo di raccogliere le acque d'infiltrazione che correvano lateralmente alla galleria.

Questa proposizione presentava vari vantaggi. Ed in primo luogo le opere che il signor Nicolay voleva eseguire per raccogliere le acque erano di natura tale da fortificare la galleria principale che il Governo faceva costruire ad uso della strada di ferro. Il signor Nicolay quindi chiedeva di fare cosa di per sé utile all'impresa principale.

In secondo luogo si utilizzavano le acque che senza di questo lavoro sarebbero andate assolutamente perdute. Il signor Nicolay si esagerava, è vero, la quantità d'acqua che egli sperava di poter raccogliere mediante queste gallerie laterali. Il Governo non aveva mezzi per poter constatare la realtà dell'asserzione del signor Nicolay; ma data anche l'ipotesi dell'esagerazione, dato anche che invece di 250 litri per minuto secondo, come egli si riprometteva di poter raccogliere colle sue gallerie, non se ne potessero raccogliere che 50 o 60 litri, sarebbe sempre tanto di guadagnato.

Finalmente il signor Nicolay proponeva alcune altre condizioni, fra cui quella di pagare un corrispettivo per quest'acqua, e di fare tutte le opere necessarie onde conservare all'acqua la pressione che sarebbe stata richiesta per mettere in moto le macchine fisse, che si sarebbe potuto inventare per esercitare la salita dei Giovi. In vista dei vantaggi che presentava la proposta Nicolay, il Governo ha creduto doverla accettare: se non che si presentava l'ostacolo del tempo.

È evidente che le gallerie laterali non si potevano costruire se non contemporaneamente alla galleria principale. E qui non è solo questione di due impresari; è questione delle due imprese.

Evidentemente, se le due costruzioni camminavano in pari tempo, la spesa delle gallerie laterali non poteva essere molto grave. Se invece si fosse compiuta la galleria principale, si fossero chiusi naturalmente i vacui laterali, la costruzione delle gallerie laterali sarebbe costata 3, 4, e forse 10 volte tanto che non essendo costruite simultaneamente.

Questa circostanza prova, mi pare, all'evidenza l'urgenza di un definitivo provvedimento. Se si fosse sospesa la convenzione di soli 2 o 3 mesi, non si sarebbero più potute fare le opere contemporaneamente: sarebbe stato in allora necessario sospendere altresì la costruzione della galleria principale, e ne sarebbe stato una conseguenza il ritardo per parecchi mesi dell'apertura della strada ferrata sino a Genova, inconveniente questo che mi pare molto più grave di quelli che possono nascere dall'immediata sanzione della convenzione Nicolay.

L'onorevole senatore preopinante, non menando buone le ragioni poste avanti dalla città di Tortona, ha pure posto in dubbio i vantaggi che lo Stato possa ricavare da questa condotta di acque per l'esercizio della strada ferrata. Egli ha detto che il sistema proposto per esercire la strada da alcuni nostri distinti ingegneri, il sistema nominato *idropneumatico*, era di esito incertissimo.

Come già disse il mio collega, il Governo nutre speranza che gli esperimenti che stanno per farsi corrisponderanno agli assunti degli inventori; ma quand'anche si dovesse rinunciare al sistema idropneumatico, vi sarebbero altri mezzi per utilizzare la forza motrice di cui disponiamo per l'esercizio del servizio dei Giovi.

Il Senato saprà come fosse da alcuni anni istituita dal Ministero dei lavori pubblici una Commissione per studiare il miglior sistema per passare i Giovi: saprà che questa Commissione aveva proposto, prima ancora che si parlasse di sistema idropneumatico, di stabilire macchine fisse idrauliche, ed aveva persino indicato il sistema da adottarsi, quello cioè che porta il nome del sistema Harmenston; ed io porto ferma opinione che, se per nostra disgrazia le esperienze non dessero ragione agli inventori del sistema idropneumatico e fosse necessario di rinunziarvi, il Governo sarebbe facilmente condotto ad applicare al piano dei Giovi un altro sistema di macchine fisse, e ciò lo dico in quanto che sono d'avviso che allorchè il commercio di Genova abbia raggiunto quel grado di sviluppo a cui è chiamato, il sistema delle locomotive, il quale corrisponde agli attuali bisogni, sarebbe inapplicabile, almeno in quelle circostanze in cui arriva il caso di dover trasportare sui Giovi oltre mille tonnellate al giorno.

Le locomotive dunque non potranno bastare a questo servizio; e così ove il sistema idropneumatico non possa riuscire, sarà forza stabilire una o più macchine fisse, o col sistema di Harmenston, o con quell'altro sistema che l'arte o la scienza suggeriranno.

Con questa convenzione mi permetterà l'onorevole preopinante di considerare la derivazione delle acque della Scrivia, le quali ci somministrano una forza motrice enorme che io credo di 300 o 400 cavalli, come una condizione indispensabile pel futuro esercizio del piano inclinato dei Giovi.

Questo mi pare un motivo gravissimo che deve giustificare il Governo se ha creduto di dovere allontanarsi dalle formole prescritte dalle leggi e di assumere sopra sé stesso la responsabilità di questo contratto.

L'onorevole senatore Castagneto esordiva con gravi ed acconce parole intorno al regime costituzionale. Io divido

certainamente con lui l'espressa opinione, essere cioè il sistema costituzionale cosa seria di cui non bisogna farsi zimbello; io porto stabile credenza che nel sistema costituzionale, più che in ogni altro, si debbano rispettare le leggi, e penso che il Ministero abbia dato sempre prove di questo rispetto; ma non è violare le leggi, non è essere infedele alle sane dottrine costituzionali quando un Ministero, vista l'urgenza, si allontana dalle prescrizioni stabilite per stipulare un contratto, e si presenta quindi al Parlamento dicendo: signori, le circostanze erano tali da consigliare una speciale deviazione ai regolamenti vigenti, e vi chieggo una sanatoria; vi chieggo con una legge speciale di sanzionare quello che noi abbiamo fatto.

Se il sistema costituzionale ha immensi vantaggi, gli si possono tuttavia fare anche alcuni appunti, e le forme di esso qualche volta impediscono la pronta esecuzione di molti affari.

Quest'inconveniente fu rimproverato, ed acerbamente, dagli avversari di questo sistema. A temperarlo, io credo che sia necessario che i depositari del potere abbiano nelle gravi circostanze il coraggio d'assumere sul loro capo la responsabilità della deviazione da alcune forme che sono prescritte per i casi ordinari.

Se il Ministero talvolta ha creduto dover assumere questa responsabilità; se in alcune circostanze si è presentato al Parlamento per ottenere la sanatoria di alcuni atti che si erano dalla legalità allontanati, io credo che il Ministero possa trovare la sua scusa nel gran numero di imprese che ha condotto a termine nei brevi anni che siede al potere.

Io penso poter dire, senza tema di essere contraddetto, che in fatto di opere pubbliche, di grandi imprese, si sia più fatto in cinque anni di governo costituzionale, che non in trenta di governo assoluto. Io spero che questa considerazione basterà per far assolvere il Ministero dall'imputazione di essere disposto a violare troppo leggermente le leggi in vigore.

PRESIDENTE. La parola è nuovamente al senatore Di Castagneto.

DI CASTAGNETO. Io non conteso punto che il Ministero in alcuni casi debba non solamente, ma sia suo dovere strettissimo di dar corso agli affari urgenti e quindi domandare la sanatoria al Parlamento; ma il caso di cui si tratta è lontano dall'essere quello a cui voleva accennare l'onorevole presidente del Consiglio.

Il Parlamento stava convocato nel mese di maggio 1853, quando ai 27 di quel mese venne firmata la scrittura col signor Nicolay; quindi io non posso persuadermi che potesse essere il caso di passar oltre alla stipulazione di un contratto e poscia venirse a domandare la sanatoria alcuni mesi dopo, quando si poteva al tempo stesso proporre al Parlamento la legge ed ottenere la sua sanzione.

La seconda convenzione fatta col signor Nicolay porta la data dell'11 novembre: il Parlamento fu convocato il 14 o 15 stesso mese; quindi non poteva nemmeno esservi tutta quell'urgenza, postochè il Governo poteva egualmente promuovere la sanzione del Parlamento.

Citava l'onorevole signor ministro l'esempio dell'Inghilterra. Ma quest'esempio, prodotto da cause gravissime, e per non porre a cimento la sicurezza e la prosperità intiera del paese, credo non possa calzare al caso presente d'un'impresa che si può dire privata piuttostochè pubblica, qualunque sia l'importanza che si voglia alla medesima attribuire.

Infatti noi vediamo all'articolo 8° della prima convenzione le seguenti parole:

« In caso che il Governo stabilisse sul piano inclinato del Giovi le macchine fisse, e che l'acqua d'infiltrazione somministrata dalle piccole gallerie non essendo sufficiente ad animarle, si rendesse necessario estrarre un altro corpo d'acqua dalla Scrivia, il Governo darà la preferenza al cavaliere Nicolay per la concessione anche di questa ulteriore estrazione. »

Dunque il Governo prevedeva il caso in cui potesse essere necessario di trarre una derivazione precisa dalla Scrivia. Le prime trattative col signor Nicolay non avevano tratto che alla filtrazione; quando poi per il sistema idropneumatico, il quale il Governo aveva in vista, la possibilità di servirsi d'acqua maggiore ha dato luogo alla seconda convenzione, non si ebbe riguardo all'articolo 8 della convenzione precedente, in cui il Governo aveva dato a patto eguale: io credo che se, stando all'articolo stesso di questa convenzione, avesse stabilito una concorrenza, avrebbe, ponendo sotto gli occhi di ciascheduno dei concorrenti i patti che potevano essere pubblici, avrebbe, dico, potuto sicuramente ottenere un reale beneficio, e forse avrebbe potuto ottenere ciò che non trovò ostacolo nella prima convenzione di declinare l'indennità da darsi ai pretendenti dell'acqua della Scrivia.

Io non ho detto assolutamente, come accennava l'onorevole signor ministro, che credessi la città di Tortona non assistita in ragione; io non ho inteso e non intendo dir questo; io credo che si può conciliare l'interesse della città di Tortona coll'interesse dello Stato; e che gli interessi principali debbano sempre prevalere. Ripeto che questioni di tal sorta debbono anche considerarsi dall'alto punto di vista amministrativo.

Con tutto ciò mi è avviso che sia cosa non indifferente la responsabilità che può nascere da questa concessione; l'onorevole signor ministro delle finanze non trova nessuna difficoltà di assumere questa responsabilità, e in ciò egli dà prova di quel coraggio che il conte di Cavour ha sempre mostrato negli atti di sua amministrazione. Ma potrebbe nascere benissimo che sia dalla precedente convenzione, articolo 17, che rendeva obbligato il Governo verso il signor Nicolay quando la convenzione non fosse stata approvata dal Parlamento, sia poi da quella successiva, nascesse un tale onere d'indennità che potesse riuscir gravissimo pel Ministero e forse anche per lo Stato.

Infatti il calcolo di lire 100,000 che furono messe avanti qual corrispettivo dell'irrigazione della provincia di Tortona e per dar moto a tutti gli opifici che sono nella valle di Scrivia, io credo che sia un calcolo assolutamente lontano dal vero.

Quando fosse riconosciuto dai tribunali che effettivamente la provincia di Tortona abbia il diritto all'acqua della Scrivia, io credo che allora il danno reale di quel territorio possa portare la cifra d'indennità ad una tal somma che sia lontana assai dai calcoli del Ministero. Pur troppo è vero che si tratta di un fatto compiuto, ma ciò appunto giustifica le mie osservazioni, che bisogna cioè andare molto e molto cauti nell'allontanarsi dalle prescrizioni che le leggi fondamentali impongono.

Quel dire ad ogni momento che la legge deve tacere, perchè il caso è eccezionale, è un torto che si fa allo Statuto. Io ho maggior fiducia nelle nostre istituzioni, e credo che sempre che si voglia provvedere per tempo, moltissime delle imprese che furono fatte si sarebbero potute dare a concorrenza.

Io già feci quest'osservazione quando si trattò dell'impresa della strada ferrata di Susa; l'ho fatta per altre imprese, e la ripeterò sempre, perchè credo che sia nel-

l'interesse non solamente dello Stato, ma del Ministero stesso.

E credo che se il Ministero continua ad allontanarsi da quella via che le nostre leggi fondamentali prescrivono, egli stesso si metterà in una posizione tale da rendere la sua amministrazione impossibile, perchè nasceranno continuamente dei conflitti, delle complicazioni alle quali non si potrà poi sempre rimediare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Aggiungerò due parole in risposta al nuovo appunto dell'onorevole senatore Di Castagneto.

Egli ha parlato della seconda convenzione, ed ha fatto osservare come nella prima il Governo si era riservata la facoltà di cedere ad altri il diritto di deviare le acque della Scrivia, e che perciò si sarebbe potuto valere di questa facoltà quando il signor Nicolay venne a riconoscere che le acque di filtrazione non bastavano al suo assunto.

Egli forse non ha notato che il Governo impose al signor Nicolay, in compenso della facoltà che gli concedeva di derivare acqua dalla Scrivia, un obbligo che fu calcolato dagli ingegneri del Governo, e credo con fondamento, mentre quel calcolo non fu contestato, più d'un milione e mezzo.

Il Governo quando fece la prima convenzione non prometteva nulla, non avendo ancora in vista il sistema idropneumatico, e credendo che fosse semplicemente il caso di valersi di macchine fisse; queste macchine fisse avrebbero dovuto stabilirsi sulla metà del piano inclinato fra Busalla e Pontedecimo.

Allorchè invece nell'autunno si credette opportuno di stabilire la condotta d'acqua in modo da potersene servire per applicare il sistema idropneumatico, il Governo presentò al signor Nicolay due condizioni: la prima, quella di portare l'acqua non più alla metà del piano, cioè vicino alla galleria degli Armirotti, ma di portarla fino a Pontedecimo; la seconda, di variare la dimensione dei tubi onde assicurarsi una forza motrice bastante per l'applicazione del sistema idropneumatico; in quanto che era stato dagli ingegneri riconosciuto che i tubi primitivi prescritti al signor Nicolay, i quali dovevano avere da 25 a 30 centimetri di diametro, non servivano più per quest'uso, ma volevansi tubi da 40 a 45 centimetri.

Quindi il signor Nicolay dovette cambiare tutti i tubi da Busalla fino a Pontedecimo e procurarli di una dimensione quasi doppia: la prima condizione poi, cioè quella di portare l'acqua fino a Pontedecimo, riusciva gravissima al signor Nicolay, giacchè l'acqua quando fosse giunta a Pontedecimo, avendo perduto la sua pressione (poichè era utilizzata come forza motrice) non poteva più essere spinta nelle parti più elevate di Genova, in quelle parti cioè nelle quali ha un maggior pregio.

Il signor Nicolay in seguito a questa convenzione venne costretto a fare una terza derivazione, un terzo tubo speciale, il quale non va più a Pontedecimo, ma si devia ad una certa distanza per poter conservare la pressione necessaria onde poter andare ad alimentar d'acqua la parte più elevata di Genova.

Queste due condizioni, lo ripeto, hanno imposto al signor Nicolay un onere di un milione e mezzo o due milioni di più; ciò nullameno il signor senatore Castagneto dice che questa impresa potrà dare un beneficio di 6, 7 od 8 milioni (io perfino letto alcuni giornali che parlavano di un beneficio di 12 milioni). Io non voglio entrare a far parola nè in bene, nè in male del risultato di quest'impresa, ma dico solo che coloro i quali hanno quest'opinione hanno un mezzo faci-

lissimo di entrare in partecipazione di questo beneficio, poichè le azioni dell'impresa Nicolay perdono il 10 od il 15 per cento sui versamenti fatti.

Ora, egli è evidente che l'opinione pubblica, l'opinione dei capitalisti non è conforme a quella del senatore Di Castagneto. Io credo veramente che i capitalisti genovesi, quando avessero credenza che l'impresa dovesse guadagnare 7, 8 o 10 milioni, farebbero salire le azioni di essa molto al disopra del pari. Ed io dico schiettamente che non ho potuto credere che la Società Novella volesse seriamente fare offerte migliori di quelle contenute nella convenzione Nicolay, quando ho veduto che le azioni erano molto al disotto del pari sulla piazza di Genova. Io stimo moltissimo il signor Novella ed i signori soci, ma non credo che si sarebbero accinti a quest'impresa per pura filantropia, ma bensì per impiegare utilmente il proprio denaro.

Ora, siccome essi hanno i mezzi di rendersi soci di questa impresa a condizioni di gran lunga migliori di quelle cui avrebbero dovuto sottostare, se, reietta la convenzione Nicolay, se ne fosse fatta una nuova con loro a patti più gravi, in verità ho dovuto credere che fossero spinti da uno spirito di emulazione e dall'intendimento di far andare a monte l'impresa Nicolay.

Io lo dico altamente: considero quest'impresa come una di quelle che onorano, e onorano molto il nostro paese, e credo che non sia sinora accaduto che nel corso di un anno si sia portata a compimento un'impresa di tal fatta; che si sia fatta una derivazione così cospicua come quella delle acque della Scrivia, che raccolte da tubi di quella dimensione e di quella lunghezza, vengano a procurare un beneficio di tal fatta ad una città come Genova. Quindi io penso che fra tutte le imprese che il Parlamento ha sinora sancito, e ne ha sancito molte, nessuna è più degna della sua approvazione di questa.

Quanto alla indennità che potrebbe competere alla città di Tortona, mi permetta l'onorevole senatore Di Castagneto di non poter in nessuna parte dividere il timore che possa avere proporzioni esagerate. Il senatore Di Castagneto essendosi occupato di agricoltura, come me ne sono occupato anch'io, egli deve sapere cosa si possa irrigare con una ruota d'acqua, e qual valore essa si abbia quando è destinata all'irrigazione nei paesi in cui l'acqua è più preziosa.

Occorre primieramente, nel caso che il Governo abbia a corrispondere un'indennità alla città di Tortona, esaminare se la città di Tortona abbia diritto a tutta l'acqua della Scrivia fin dalla sua origine.

In secondo luogo, quale sia il danno reale che la città di Tortona viene a soffrire da questa derivazione; non essendo io persona tecnica, non posso esprimere un'opinione, ma posso assicurare il Senato che ingegneri distintissimi, come coloro che avendo avuto la direzione della strada ferrata della Scrivia, conoscono la località meglio di qualunque altra persona, assicurano che la defrazione di 350 litri fatta a Busalla non arrecherà alle acque che la città di Tortona dirama nel suo territorio una diminuzione di 10 litri.

Ma supponiamo che questa opinione non sia esatta, nessuno contrasterà al certo che un naturale disperdimento d'acqua non debba aver luogo da Busalla a Tortona, massime se si riflette che l'acqua corre sopra un letto molto esteso, dove l'evaporazione ha una gran forza; ma facendo un'ipotesi più favorevole agli oppositori pare che tal disperdimento possa essere della metà; rimarrebbe adunque ad indennizzare la città di Tortona di una mezza ruota d'acqua, la quale a stabilirla 100,000 lire, sarebbe darle un valore doppio di

quello che vale nel Vercellese, doppio di quello che vale nella parte della Lomellina dove si coltiva il riso, dove il proprietario prende nientemeno che due quinti del raccolto in corrispettivo dell'acqua.

Si vede adunque che l'indennità da darsi alla città di Tortona in ogni peggior evento è circoscritta a lire 100,000 e quando il Ministero ha detto 100,000 lire ha fatto l'ipotesi la più sfavorevole pel Governo. Possiamo noi mettere in bilancio la possibilità d'indennità di 100,000 lire cogli immensi vantaggi che il paese, che la seconda città del regno ricaveranno da quest'impresa, con quelli pure che la strada ferrata riceverà dalla medesima, vantaggi che possono valutarsi a molti milioni? Perché, lo ripeto, se il sistema idropneumatico riesce, il beneficio può calcolarsi a molti e molti milioni, inoltre si avrà l'acqua assicurata per tutte le stazioni, beneficio questo pure assai considerevole stante il valore che ha l'acqua nella città di Genova. Infatti, se il Governo fosse costretto ad acquistare l'acqua che si richiede pel servizio delle locomotive, dovrebbe sottostare ad una spesa di non lieve considerazione.

Non ignora l'amministrazione in quali duri frangenti si è trovata quando in Genova si rimase alcune settimane senza pioggia. Se non fosse dell'acqua che Nicolay somministrò gratuitamente al Governo, io credo che l'amministrazione delle strade ferrate avrebbe dovuto sottostare ad una spesa non indifferente.

Quindi, o signori, ritenendo che da un lato vi ha una indennità al maximum di 100,000 lire e dall'altro un beneficio che eventualmente può salire a parecchi milioni e vantaggi certissimi che superano di molto il sacrificio eventuale, mi pare che il voto del Senato non possa essere dubbio, e che esso vorrà accogliere la convenzione Nicolay.

DI VERONE, relatore. Due erano le questioni sottoposte all'esame del vostro ufficio centrale: l'una della legge che cade in discussione, l'altra della legalità del procedere del Ministero.

Il vostro ufficio le esaminò ambedue, ma credette doversi diffondere sulla questione di utilità, sia perchè l'altra dipendeva da questa, sia perchè tale era il suo mandato principale, cioè di esaminare se la legge propositavi fosse degna della vostra approvazione. Ora tuttavia parlerò in particolare della parte che riguarda la legalità, sia perchè fu maggiormente combattuta, sia perchè da quelli che presero la parola avanti il relatore fu sostenuta l'utilità dell'intrapresa.

Il vostro ufficio è tenero quant'altri mai dell'osservanza della legge e dello Statuto, e crede di averlo dimostrato colla dichiarazione che chiude la sua relazione, ove è detto che credeva che in questo caso fosse degna di approvazione la condotta del Governo, ma che quanto era unanime nell'approvarla in questa contingenza, sarebbe altrettanto unanime nel disapprovare un simile operato in tutt'altra condizione di cose.

Crede tuttavia il vostro ufficio che in alcuni casi sia non solo lecito al Governo, ma sia anzi in istretto dovere di uscire dalla stretta legalità. E gode in udire che lo stesso preopinante che prima aveva fatto un appunto al Ministero, abbia in seguito anch'egli convenuto in siffatta proposizione, sicchè la questione si trova ristretta a vedere se il caso presente sia fra quelli nei quali il Ministero abbia potuto o dovuto allontanarsi dalle forme prescritte dalle leggi.

Il vostro ufficio è di parere che questo è difatti uno dei casi nei quali vi era necessità, vi era urgenza di concedere i lavori relativi alla deviazione d'acqua, e in cui ogni menoma dilazione avrebbe portato danni gravissimi.

E qui, prima d'ogni cosa, conviene osservare che finora non fu fatta alcuna deviazione dalla Scrivia: l'acqua che dalla Scrivia corre a Genova, non corre in seguito ad alcuna deviazione, ma pel fatto stesso dell'essersi aperta la galleria dei Giovi.

La pendenza della galleria verso Genova fece sì che appena questa fu aperta, l'acqua fluiva contro i muri della galleria in modo da deteriorarla ed affrettarne la rovina. Si trattava appunto di riparare a questa rovina e nello stesso tempo di utilizzare l'acqua. Questo si è fatto colla concessione Nicolay e fin ora opera nessuna non fu condotta nella Scrivia, e l'acqua che va a Genova è quella che si verserebbe egualmente nel letto della Polcevera, e di qui andrebbe dispersa nel mare.

I motivi poi d'urgenza sono parecchi. Uno fu già esposto nella relazione e testè dal presidente del Consiglio, cioè la necessità nella quale si era di spingere i lavori dello scolo contemporaneamente a quelli della galleria dei Giovi; un altro motivo era quello di affrettare i lavori della galleria istessa.

L'intraprenditore si era bensì addossato l'obbligo di dare la galleria finita dentro un certo termine; ma il Governo aveva l'obbligo alla sua volta di dare il terreno libero d'acqua, ed ognuno che conosce cosa siano i lavori ne' luoghi sotterranei ed umidi, sa quanto sia difficile di ciò conseguire, e quanto facilmente un intraprenditore possa negare che il terreno gli sia stato dato nella condizione che gli si doveva dare.

Intanto è cosa certissima che la galleria dei Giovi non sarebbe stata finita, e che questo cammino di strada ferrata non sarebbe stato aperto che molti mesi dopo, se non era l'opera di Nicolay.

Questo solo vantaggio dell'anticipazione di quella strada fu di gravissimo momento, ed ha indotto il vostro ufficio centrale a giudicare retto l'operato del Ministero. Si aggiunga che era necessaria questa derivazione per trascinare le macchine lungo il piano inclinato.

Ora se non si fosse data questa concessione, toccava al Governo il fare tutte le spese relative, come fece le altre della strada. Si presentarono persone le quali si offesero di fare la spesa a loro carico, purchè quelle che sarebbero andate perdute fossero loro concesse.

Il Governo esaminò i vari partiti che furono presentati, ed accettò il migliore; nè ciò fece per mira di urgenza, perocchè il tempo lo permetteva; e consta anzi al vostro ufficio (il quale prese ciò a serio esame come si vede dal suo rapporto) che il Ministero, soltanto dopo matura disamina, scelse quella proposta che credeva assolutamente migliore.

PRESIDENTE. Se non si chiede la parola da altri oratori, io propongo la chiusura della discussione generale.

Chi vuol passare alla discussione degli articoli, si rizzi.

(Il Senato approva.)

« Art. 1. È approvata la convenzione passata il 27 maggio 1853 tra le finanze dello Stato ed il cavaliere Paolo Antonio Nicolay di Genova, in ordine all'estrazione dell'acqua dal torrente Scrivia, proveniente dalla filtrazione del cavo aperto per la costruzione dell'ultimo tronco della galleria dei Giovi; e sono pure approvate le modificazioni ed aggiunte alla stessa portata colla posteriore convenzione dell'11 novembre dello stesso anno. »

(È approvato.)

« Art. 2. Tali convenzioni avranno il pieno e l'intero loro effetto, previa la regolare loro riduzione in pubblico instrumento, per la cui insinuazione non si farà luogo che al

pagamento del solo diritto fisso di lire 6 06 compreso il tabellone. »

(È approvato.)

* Art. 3. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario. »

(È approvato.)

Trovandosi il Senato precisamente nel numero legale, io crederei opportuno di passare allo squittinio su questo progetto di legge.

(Si procede alla votazione.)

Risultato della votazione :

Volanti 52
Voti favorevoli 45
Voti contrari 7

(Il Senato adotta.)

Siccome ho veduto allontanarsi dall'aula qualche senatore, io credo che non siamo più in istato di trattare la terza legge che era posta all'ordine del giorno; in conseguenza io invito il Senato per domani alle ore due per esaurire l'ordine del giorno di quest'oggi.

La seduta è levata alle ore 5.

TORNATA DEL 29 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Sunto di petizione — Discussione ed approvazione della convenzione colla ditta Escher-Wyss per la costruzione di tre battelli a vapore per la navigazione del lago Maggiore — Relazione ed approvazione immediata del progetto di legge per una spesa straordinaria per l'acquisto di artiglierie di ferraccio — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane colla lettura del verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

PRESIDENTE. Si dà conoscenza di un sunto di petizione.

QUARELLI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione :

914. I sacerdoti della diocesi di Vercelli uniscono le loro istanze a quelle già sporte dai vescovi per la rielezione del progetto di legge portante modificazioni ed aggiunte al Codice penale.

(Legge pure una lettera del signor senatore Sella, colla quale, per motivi particolari di famiglia, chiede un congedo di 30 giorni, che gli viene dal Senato accordato.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI TRE BATTELLI A VAPORE SUL LAGO MAGGIORE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama a discutere in primo luogo il progetto di legge sulla convenzione colla ditta Escher-Wyss per la costruzione di tre battelli a vapore per la navigazione sul lago Maggiore. (Vedi vol. Documenti, pag. 1378.)

Dichiaro aperta la discussione generale sulla presente legge, colla avvertenza solita a farsi per quelle leggi che contengono capitoli uniti.

Non chiedendosi la parola, ho l'onore di dar lettura dei due articoli di cui si compone la legge :

* Art. 1. È approvata la convenzione che per l'esecuzione della legge 5 giugno 1853 si è passata dalla cessata azienda delle strade ferrate li 30 ottobre 1853 con Federico May-Escher, quale rappresentante della casa Escher-Wyss di Zurigo, per la costruzione che la casa stessa si è obbligata di fare di tre battelli a vapore per la navigazione del lago Maggiore, ai prezzi ed alle condizioni di cui nella convenzione medesima. *

(È approvato.)

* Art. 2. Per l'effetto di tal convenzione è autorizzata una spesa di lire 525,000, la quale verrà stanziata nel bilancio del corrente anno 1854 del Ministero dei lavori pubblici per la concorrente di lire 450,000, e per le rimanenti lire 75,000 su quello del 1855. *

(È approvato.)

RELAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ACQUISTO DI ARTIGLIERIE DI FERRACCIO.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Prat, relatore del progetto di legge per l'acquisto d'artiglierie di ferraccio.

PRAT, relatore, legge la detta relazione. (Vedi volume Documenti, pag. 1385.)

PRESIDENTE. Trattandosi di una legge, la quale non pare possa presentare argomento di discussione, lo propongo al Senato che voglia immediatamente passare alla discussione ed approvazione della medesima.

Chi così crede, si levi.

(Il Senato aderisce.)

Ciò posto, io dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto, di cui si è udito testè il rapporto.

Non chiedendosi la parola, ho l'onore di leggere l'articolo unico in cui sta concepita la legge :

* *Articolo unico.* La spesa straordinaria nuova di lire centodiciotto mila ottocento, proposta nel progetto di bilancio mille ottocento cinquantaquattro del Ministero di guerra per la provvista di artiglierie di ferraccio, è approvata. *

(È adottato.)

Sospendo di provocare l'appello nominale per lo squittinio segreto di queste due leggi fino a che sia esaurito l'ordine del giorno, portante ancora il rapporto della Commissione delle petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Montezemolo, relatore.

DI MONTEZEMOLO, relatore. Brevi parole impiegherò intorno al sunto delle petizioni che si trovano all'ordine del giorno, essendo state già queste in gran parte distribuite agli uffici centrali incaricati di esaminare quei progetti di leggi a cui le medesime si riferiscono.

La petizione col n° 875 del signor ingegnere Novella è la prima nell'ordine del giorno.